

Modigliani, ma con dichiarazioni esplicite che ne allargavano il suo significato.

Quanto poi alla scoperta lapalissiana, di cui mi ha gratificato l'onorevole Cavazzoni, ripeto anche qui che è utile e dignitoso che qualsiasi Governo, sia esso borghese, o socialista, o comunista, abbia una certa libertà d'azione in qualsiasi trattativa. Ma un conto è quella libertà d'azione al Governo per ciò che riguarda i modi, il tempo e le singole condizioni, un conto è la libertà d'azione per cui il Governo tenda a far l'opposto di quello che il Parlamento desidera.

Il Parlamento secondo i vostri stessi criteri di pseudo-democrazia, dovrebbe preventivamente, sempre, segnare le linee generali al Governo. Se oggi la discussione non è più preventiva, perchè si svolge in Parlamento, quando le trattative fra il signor Worowski e il ministro degli esteri avevano raggiunto un punto morto, la responsabilità, a mio giudizio, spetta soprattutto al Governo italiano.

La Camera italiana fin dal 13 dicembre 1919 aveva votato una mozione ancor più larga di quella che, due anni dopo, presentino oggi gli onorevoli Cavazzoni e Chiesa.

L'onorevole Nitti, nel febbraio 1920, ed in altre occasioni, non fece che ripetere alla Camera che egli desiderava concludere con la Russia rapporti politici e commerciali; e l'onorevole Giolitti il 24 giugno 1920 dichiarava che il Governo intendeva riprendere e concludere, senza restrizione, concreti accordi con il Governo dei Soviet.

Se, dunque, a due anni di distanza il Governo non ha saputo mantenere i propri impegni, è naturale che oggi esso si trovi di fronte anche il Parlamento. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rondani.

RONDANI. Pochissime parole. Sono i miei amici di gruppo socialisti che hanno voluto che io intervenissi in questa discussione.

Persuaso del punto in cui sono arrivate le cose, per la revisione di alcuni giudizi intervenuti fra le parti che devono concludere l'accordo in questi giorni, dirò che questa discussione non poteva darci molto pratici risultati.

Noi ci prepariamo a dare la più cordiale adesione alla mozione dell'onorevole Chiesa. Non avremmo potuto con altrettanta cordialità aderire alla mozione dell'onorevole Cavazzoni, il quale ne ha fatto poi uno

sviluppo che ha destato in noi, man mano che procedeva, un senso di vero spavento (*Commenti al centro*), pel risultato che poteva avere. Abbiamo rifatta qui una vecchia discussione politica e starei per dire elettorale. Ora da quei tempi abbiamo progredito parecchio.

E rispondo a due pregiudizi, uno trattato dall'onorevole Chiesa, che qui dentro ci si deve sentire soprattutto italiani. Noi siamo socialisti italiani e quando trattiamo di scambi commerciali e di rapporti con le altre Nazioni intendiamo preoccuparci degli interessi dei lavoratori, interessi i quali si sposano con quelli dei lavoratori degli altri Paesi. Ed in questo non abbiamo nessun rimorso. L'altra pregiudiziale è che la Camera non potrebbe indicare al Governo la via da seguire in queste trattative in un modo preciso. Questa pregiudiziale non si può accogliere. Non pretendiamo di segnare una linea precisa, ma un indirizzo, e arrivati a questo punto diciamo che pretendiamo si rispetti, nei rapporti commerciali con la Russia, l'indirizzo proclamato dal nostro Governo con l'unanimità della Camera.

In questi ultimi tempi ci sono state resistenze. Abbiamo condotto una lunga, paziente, appassionata battaglia in seno alla Commissione degli esteri; ma queste resistenze sono state vinte e siamo alla conclusione della vittoria su di esse che erano di vario ordine.

Dirò due parole sulla questione dei prigionieri. Bisogna rendersi un po' conto della situazione. Parliamo impropriamente di prigionieri. Non siamo mai stati in guerra con la Russia e non si tratta di prigionieri italiani, ma di prigionieri dell'Austria e sono prigionieri che per le loro condizioni si confondono coi civili. (*Commenti*). Se le questioni anche di carattere numerico dureranno, ci sarà sempre per noi qualcuno colpevole di lesa umanità per non avere sentito gli interessi dei prigionieri e delle loro famiglie.

Avevamo prima in Russia in tutto cinque mila italiani; ma i ritorni, registrati in modo non dubbio, ci dicono ora che non ne abbiamo più di duemila. È incerta la cifra se a questi si possano aggiungere 1,200 ex-soldati dell'esercito austriaco. (*Commenti*). Comunque, si tratta di una cifra relativamente piccola. L'onorevole ministro ha detto che c'è stata della malavoglia e un tentativo di politica degli ostaggi. Questo pensiero è ripetuto dagli organi naziona-